DOMENICA 1 NOVEMBRE 2026 SOLENNITÀ' DI TUTTI I SANTI

In questa domenica celebriamo la Solennità di tutti i Santi. Il brano proposto dalla liturgia di questa festa ci fa entrare nel vivo del vangelo del Matteo che dopo i racconti dell'infanzia e le tentazioni, ci propone il discorso programmatico di Gesù: il discorso della montagna, in cui egli ci indica la strada della felicità, della beatitudine che è offerta a tutti anche a chi vive situazioni difficili perchè il regno di Dio si è fatto vicino, è in mezzo a noi. Nelle beatitudini è rispecchiato il volto e il vivere di Gesù, uomo riuscito, uomo come Dio lo ha da sempre sognato. E' lui che ci ha mostrato cosa significa davvero vivere povero, mite, in pianto di fronte al rifiuto della salvezza, assetato di giustizia, misericordioso, con il cuore libero, costruttore di pace, e anche perseguitato, offeso, insultato; ma alla fine risorto e glorioso per sempre, la destinazione a cui anche noi siamo chiamati.

In quel tempo, vedendo le folle,, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.
Il versetto introduce il discorso delle beatitudini riallacciandosi al brano precedente in cui si parla delle folle che accorrevano a Gesù da tutte le regioni circostanti la Galilea. Esse rappresentano tutto Israele, ma anche il mondo dei pagani, l'umanità intera. I discepoli, cioè coloro che hanno deciso di seguirlo, ovviamente sono la prima cerchia degli ascoltatori, ma anche tutti gli altri sono invitati a seguire il suo insegnamento. Il monte su cui sale Gesù non è un luogo geografico, ma è carico di significato teologico. Per gli ebrei il monte era il luogo in cui Dio si rivela, parla nell'Esodo, dove ha consegnato la Torah che conteneva le indicazioni per una vita bella, realizzata. Gesù si mette a sedere; è questo l'atteggiamento del maestro che incomincia ad insegnare e non solo agli Apostoli e ai discepoli, ma a tutti noi che desideriamo essere dei suoi.

Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
Letteralmente il testo greco dice che *Gesù aprì la bocca*: è un'espressione semitica usata quando qualcuno sta per iniziare un discorso pubblico o una dichiarazione solenne. Matteo utilizza il verbo *insegnare* solo in questo discorso (5,2 e 7,29): si tratta quindi di parole importanti, di rilievo, con cui Gesù presenta sinteticamente la sua visione della vita e dell'obbedienza a Dio. Si tratta della *magna carta,* del manifesto ufficiale del cristianesimo; è un testo rivolto a tutti, non solo per i discepoli di allora, o per i più bravi tra essi, ma anche per l'uomo di oggi perché indica la strada per vivere una vita serena anche nelle situazioni difficili, fatta di pace, solidarietà e fraternità.

"Beati.....
Beato traduce l'aggettivo *makarios*, e si può tradurre con "*prosperità!*" o "*felicità!*", un termine che noi potremmo tradurre anche con "rallegrati" o "mi congratulo per te e con te". Dobbiamo però tener presente che nella Bibbia la gioia vera e duratura nasce dall'impegno, dalla rinuncia, talvolta anche dal sacrificio; Gesù stesso afferma che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; per cui anche in situazioni di sofferenza, di fatica, di disagio il credente può essere nella gioia (che non significa mancanza di dolore o di ostacoli, ma serenità e pace interiore) perché Dio è dalla sua parte, si prende cura di lui, viene in suo aiuto. Ma il termine *"beato"* indica anche una tensione, il già ma non ancora, per cui il discepolo sa che la sua beatitudine richiede un cammino per arrivare alla pienezza. Egli però è anche certo che il suo seguire ed imitare Gesù è garanzia di appartenere al Regno, di essere salvato fin da ora.

... i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Gesù non sta esaltando la povertà in quanto tale, anche perché spesso essa è frutto

non solo di disgrazie ma anche di ingiustizie e sopraffazioni. La comunità cristiana non deve essere costituita da persone indigenti, ma è quella in cui non ci sono più poveri (At4,34). Aggiungendo "*di spirito"* Gesù chiarisce subito il senso di questa affermazione che potrebbe essere fraintesa: povero di spirito è colui che si sente incompleto, che è nel bisogno, che non si sente autosufficiente, che conosce ed accetta i suoi limiti,. Solo chi non è pieno di sé, è pronto ad accogliere il Regno, ad accogliere Gesù come "re" della propria vita, l'unico che solo può riempire il suo vuoto: da questo nasce la gioia del discepolo consapevole ormai di appartenere al Regno, al suo progetto di salvezza/felicità per ogni uomo.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Il termine greco indica coloro che sono in lutto. Anche Isaia (61,1-3) accanto a "*evangelizzare i poveri*" ricordava il "*consolare gli afflitti*", le persone che sono nell'affanno, che siedono nella cenere, vestono l'abito di lutto; a queste il profeta rivolge un messaggio di speranza. Dio sta per intervenire, sarà lui stesso che capovolgerà la situazione e toglierà le cause del lutto. Gesù nel discorso nella sinagoga di Nazaret ha applicato a se stesso questa profezia, ha iniziato a dare compimento a questa promessa. Gli afflitti sono oggi tutti coloro che provano un profondo dolore di fronte ad una società ancora dominata dall'ingiustizia, dall'egoismo, dallo strapotere: essi saranno consolati perché la venuta del regno ha iniziato ad eliminare le situazioni che sono causa di dolore.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

La differenza tra i miti e i poveri in ebraico non è molto netta, infatti nel salmo 37 sono definiti così coloro che sono stati privati dei loro diritti, della loro libertà, dei loro beni e sopportano questa situazione senza reagire. Sono coloro che pur sopportando l'ingiustizia non si rassegnano, ma al tempo stesso si rifiutano di ricorrere alla violenza. Gesù stesso si è presentato come mite e non certamente nel significato di pauroso, timido, debole; ha vissuto forti contrasti con i compaesani, i soldati, le autorità religiose e politiche, ma li ha sempre affrontati rifiutando la violenza, facendosi paziente, tollerante, servo di tutti. Sono perciò beati coloro che di fronte alle ingiustizie assumono i suoi stessi atteggiamenti. Anche oggi sono presenti situazione di sopraffazione, di violenza e talvolta l'ansia per la giustizia spinge a pensieri, sentimenti e azioni che non sono quelle dei "miti"; ma Gesù promette ad essi una "terra" cioè un mondo nuovo, migliore.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Matteo introduce qui un tema dominante di tutto il discorso della montagna: la ricerca della "giustizia", ma non si tratta del concetto o dell'esperienza che noi abbiamo di giustizia. Noi abbiamo presente quella che viene amministrata nei tribunali che spesso è ritorsione, vendetta, il voler veder soffrire chi ha fatto del male. Questa è la giustizia dell'antica alleanza, dell'*occhio per occhio, dente per dente* e non è la giustizia di cui Gesù ha sete. Egli stesso affermerà di aver sete di fare la volontà di Dio, che si realizza nel desiderare e fare il bene dell'altro, di ogni uomo. E' quindi la sete del Regno, il desiderio del mondo nuovo che rende felice il discepolo. La giustizia di Dio nell' A.T. aveva anche il significato di fedeltà alla parola data, ed il vangelo ci ricorda che il grande desiderio del Padre e perciò la "sete" di Gesù è che tutti siano salvi: la giustizia è un attributo divino che si accompagna sempre alla sua misericordia. Chi condivide, almeno in parte questo desiderio per la salvezza del fratello "sarà saziato", condividerà la gioia di Dio che "non vuole che alcuno si perda" (Gv6,39).

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Spesso riteniamo che misericordia significhi avere compassione, perdonare, ma nella Bibbia la misericordia è qualcosa che va oltre un sentimento di pietà o di

commozione perchè è sempre accompagnata da un'azione in favore di chi ha bisogno di aiuto; l'esempio più chiaro lo troviamo nella parabola del samaritano. Anche nell'A.T. Dio è misericordioso quando vede le difficoltà del suo popolo e sente il suo pianto, ed interviene con azioni precise per aiutarlo. Misericordiosi, perciò, sono coloro che, come Dio, compiono opere di misericordia, si impegnano perché le persone bisognose trovino sempre ciò di cui hanno bisogno. Gesù afferma che i misericordiosi sono beati perché nel mondo nuovo, nel compimento del Regno, anch'essi, quando avranno bisogno di aiuto troveranno misericordia da parte di Dio ma anche dei fratelli. Questa beatitudine fa quindi eco alla prima: chi è povero, bisognoso di accoglienza e di perdono trova aiuto e sostegno in chi è misericordioso: Dio innanzi tutto.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
La purità è una delle caratteristiche più marcate della religiosità ebraica: qualunque contatto con i culti pagani o con tutto ciò che richiama la morte, con tutto ciò che è immondo, deve essere evitato. A Gesù non interessavano le pratiche di purificazione a cui si sottoponeva il popolo perché si trattava di atti esteriori, che non coinvolgevano la persona nella sua interiorità. Per questo fa riferimento alla purezza del cuore che per l'ebreo è la sede non tanto degli affetti come pensiamo noi, ma soprattutto dell'intelligenza e della volontà. A lui interessa la lealtà, la rettitudine, il pensare buono e ripeteva che non c'è nulla fuori dell'uomo che lo possa contaminare. La purezza di cuore equivale perciò alla purezza delle intenzioni, è la semplicità che rende trasparente lo sguardo, ma è anche un comportamento che corrisponde alla volontà di Dio. Puro di cuore è colui che non ha doppiezze, non serve due padroni, ha il cuore indiviso, che non ama contemporaneamente Dio e gli idoli (potere, denaro, …). Il puri di cuore sono beati perché a loro e solo a loro, è concessa una profonda esperienza di Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Fra le opere di misericordia raccomandate dai rabbini al tempo di Gesù, la più meritoria era mettere pace, ricostruire armonia tra le persone. Beato è certamente chi, senza ricorrere alla violenza o all'uso delle armi, si impegna a porre fine a guerre o conflitti, colui che convince al dialogo e alla pace due contendenti. Anche questa beatitudine ne richiama una già annunciata: beati i miti, coloro che non reagiscono con la forza e la violenza. Ma nella Scrittura la parola pace *shalom* indica non solo pace ma benessere, armonia con Dio, con gli altri, con se stessi, prosperità, giustizia, gioia, salute, insomma una vita realizzata. Operatori di pace quindi sono tutti coloro che si impegnano affinché questa vita colma di ogni bene sia possibile per ogni uomo. Un impegno difficile, faticoso , ma a chi lo vive è riservata la più bella delle promesse: Dio li considera suoi figli, cioè simili a sé, immagine nel mondo della sua bontà, della sua tenerezza, del suo desiderio di bene e di felicità per ogni uomo.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Questa beatitudine ha diversi legami con altri passi dell'intero brano. La giustizia è stata già ricordata nella quarta beatitudine e poi verrà ricordata più avanti (Mt 5,20) con l'esortazione ad avere una giustizia più vera di quella dei farisei. Anche la parola persecuzione ritornerà nel versetto seguente: sarete *beati quando vi perseguiteranno per causa mia*. La comunità di Matteo poteva leggere in questo versetto un riferimento alle difficoltà che incontrava per il modo con cui viveva, seguendo le nuove indicazioni date da Gesù che spesso non venivano accolte dal giudaismo. Ma anche oggi ci sono sofferenze conseguenza di decisioni prese, di scelte e stili di vita controcorrente. Gesù non ha illuso i suoi e afferma chiaramente che chi opera per la giustizia incontrerà rifiuto, intolleranza, sofferenza ed anche persecuzione. Sono numerosi anche nell'A.T. esempi di tale ostilità, ma Gesù apre una prospettiva nuova: chi soffre per la fedeltà al suo Signore è proclamato beato nel momento e per il fatto stesso di essere perseguitato: la persecuzione infatti non è il segno del suo fallimento, ma del suo

successo, è la prova tangibile che egli ha fatto la scelta giusta. E' un dato di fatto che chi porta avanti il progetto di mondo nuovo in cui al dominio e al potere si sostituisce il servizio, il dono gratuito, non può che trovare ostacoli, reazioni anche violente perché va contro ad una mentalità diffusa, va contro istituzioni che privilegiano i ricchi, che creano "scarti", che schiacciano i deboli. E il "mondo vecchio" cercherà in ogni modo di difendere le sue posizioni anche con la violenza, la forza, la persecuzione verso chi prospetta e si impegna per un mondo nuovo, per il Regno.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Cosi infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Le beatitudini sono destinate a tutte "le folle" radunate sul monte intorno a Gesù e quindi a tutta l'umanità; quest'ultima invece è destinata ai discepoli. Gesù infatti passa dalla terza alla seconda persona plurale, rivolgendosi direttamente a loro per prepararli a quanto poteva loro succedere. Questa, infatti, non è una nona beatitudine, ma solamente una specificazione dell'ottava. Gesù si rivolge direttamente ai suoi seguaci: un incoraggiamento per coloro che ai tempi di Matteo subivano la persecuzione a causa di Gesù. Egli li incoraggia ad andare avanti senza paura: i loro detrattori dicono male di loro ma mentono. Questo sarà per loro un motivo di grande beatitudine perché il Signore è con loro e proprio perché sono perseguitati hanno la certezza di essere nella sua volontà. La serie di verbi usati, e le relative azioni, indicate dall'evangelista:*vi insulteranno*, *vi perseguiteranno*, *diranno ogni sorta di male contro di voi*, richiamano gli eventi vissuti da Gesù lungo tutta la sua vita e in modo particolare durante la Passione: seguire il maestro vuol dire percorre la strada che lui per primo ha percorso e che lo ha portato al dono supremo della vita, ma anche alla risurrezione.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Per ben nove volte Gesù ci indica la via della felicità mostrando di essere un Dio a cui sta a cuore il nostro ben-essere, la nostra beatitudine:

- beato te quando riconosci di essere bisognoso, insufficiente a te stesso
- beato te quando soffri, perché sai che Dio è dalla tua parte e ti apre alla speranza
- beato te quando non rispondi alla violenza con rabbia o con altrettanta violenza
- beato te quando ti chinerai sul bisogno dell'altro perché anche tu troverai aiuto nelle tue difficoltà
- beato te quando ti dai da fare per costruire un mondo più giusto, perché lo prepari per i tuoi figli
- beato te quando cerchi di creare armonia intorno a te perché rendi possibile a tutti una vita di pace e Dio ti chiama figlio
- beato te quando desideri un mondo più umano, in cui non ci sono "scarti", perché è il mondo sognato da Dio
- beato te anche se sei emarginato, criticato, deriso a causa della tua fede, perché questo prova che sei dalla parte giusta e Dio ti guarda con compiacimento

Quale di queste beatitudini è stata detta proprio per me oggi e mi rende sale e luce per gli altri?

Quale vivo e quale devo ancora imparare a vivere?